

VENTIMILA ANNI SOTTO I MARI

UN'IMPRESA AI LIMITI DELLE POSSIBILITÀ FISILOGICHE, EPPURE PRATICATA, VEROSIMILMENTE, SIN DALLA PREISTORIA: MOLTEPLICI FURONO LE RAGIONI PER LE QUALI L'UOMO SI ERA IMMERSO, TRATTENENDO IL RESPIRO, ANCHE SOLO PER POCO TEMPO, IN MARI, LAGHI E FIUMI. E NUMEROSI FURONO, IN ETÀ STORICA, GLI ACCORGIMENTI ATTUATI PER «PROLUNGARE» QUELLA INNATURALE PERMANENZA NELLE PROFONDITÀ DEL «SESTO CONTINENTE». CHE, TRA I SUOI PROTAGONISTI PIÙ ILLUSTRI, ANNOVERÒ NIENTEMENO CHE ALESSANDRO MAGNO...

di Flavio Russo

L'acqua copre i due terzi del pianeta e racchiude al suo interno risorse alimentari e minerarie di gran lunga superiori a quelle terrestri, ricchezze di cui l'uomo ebbe piena consapevolezza sin dall'antichità, ma che, non disponendo di mezzi adeguati, sfruttò solo in minima parte. La constatazione che fosse possibile nuotare anche sott'acqua, sia pure trattenendo il respiro per pochi minuti e restando a una profondità di pochi metri, dovette senza dubbio essere contemporanea alla pratica stessa del nuoto. Non si trattò però della naturale risposta a uno stimolo ludico, quanto piuttosto di un'esigenza connessa a vario titolo con la pesca, con la navigazione – a partire dalle più rudimentali piroghe – e, soprattutto, con il recupero di funi impigliate o di qualche oggetto caduto sul fondo. In seguito l'uomo non si negò il piacere di gettarsi a capofitto da una piccola altura in quel liquido elemento, senza riportarne alcuna conseguenza, e ben presto

quella pratica, nel salto dall'aria all'acqua, divenne metafora del passaggio dalla vita terrena a quella dell'aldilà.

In un tempo relativamente breve, l'immergersi per le ragioni anzidette diede origine ad altrettante attività sistematiche e complementari, a partire dall'approvvigionamento di cibo con la raccolta dei molluschi. Furono così sviluppate e messe a frutto nuove capacità, acquisendo inedite strategie di rifornimento alimentare ed economico, vuoi con la pesca vuoi con il commercio di conchiglie, perle, ambra o corallo, fino a estrarre dai più alti fondali – in epoche di gran lunga più recenti – non soltanto il petrolio, ma anche pregiati minerali, sotto forma di noduli polimetallici.

AFFONDARE LE NAVI NEMICHE

A partire dal II millennio a.C., inoltre, le fonti provano che l'attività subacquea entrò a buon diritto fra le procedure belliche, affiancando le operazioni navali, difensive e offensi-

Sulle due pagine: lastra di copertura della Tomba del Tuffatore. 480-470 a.C. Capaccio Paestum, Museo Archeologico Nazionale. La pittura mostra un giovane nudo che si tuffa nell'oceano, immagine metaforica del passaggio dalla vita alla morte.



ve. Peculiare di tale applicazione fu la sua connotazione insidiosa, protrattasi immutata nel corso della storia fino ai nostri giorni, insistendo ora come allora nel poter restare celati sotto la superficie dell'acqua, dolce o salata che fosse. E dal momento che, da sempre, la guerra sul mare si combatte contro i mezzi che la praticano, piú che contro gli uomini nemici, lo scopo degli scontri è quello di mandare a fondo il naviglio avversario, in qualsiasi modo. Non sorprende, quindi, che quel risultato fu spesso raggiunto agendo al di sotto dei flutti, magari col favore delle tenebre. Né stupisce che, altrettanto spesso, si cercò di recuperare quanto affondato, immergendosi ai limiti delle possibilità fisiologiche.

Una vicenda che potrebbe avere avuto inizio già nella preistoria. Recenti studi hanno infatti rilevato la presenza di esostosi uditive, ovvero delle escrescenze ossee che si formano nel condotto uditivo in seguito a ripetute immersioni in acque fredde (una patologia

nota anche come «orecchio del nuotatore»), in crani di Uomini di Neandertal risalenti a 50 000 anni fa circa. Soltanto dall'età classica, però, si registrò una progressiva evoluzione tecnica, destinata a portare all'esplorazione del mondo azzurro, il «sesto continente».

LE PRIME «BOMBOLE»

Per rintracciare nelle fonti scritte o iconografiche riferimenti indiscutibili ed espliciti ad attività subacquee, si deve attendere il IX-VII secolo a.C., quando vennero raffigurati su alcuni rilievi assiri uomini che nuotano immersi in un fiume, con in bocca un cannello collegato a un otre, posto sotto il torace e fissato al corpo con una robusta cinghia (vedi foto alle pp. 92-93). Che siano immersi e non tenuti a galla dall'otre – che in quel caso sarebbe un salvagente –, lo conferma la presenza di un pesce al loro fianco, per cui è ovvio interpretare quel cannello come un antesignano boccale, in grado di far respirare l'aria contenu-

ta nell'otre. Va inoltre osservato che otri del genere, aventi una capacità che possiamo stimare in una ventina di litri, avrebbero fornito una spinta di galleggiamento pari ad altrettanti chilogrammi, rendendo impossibile l'immersione senza un'adeguata zavorra. Il nuotatore, completamente nudo, potrebbe perciò nascondere, tra il torace e l'otre, una barra di piombo, mantenendola fissa con il cinturone. Del tutto simile è un secondo bassorilievo, mentre in un terzo i nuotatori sono tre e indossano lunghe e pesanti palandrane; due soltanto hanno però l'otre, mentre il terzo, che nuota in superficie, proprio perché ben visibile appare colpito da due frecce.

Ipotizzando dunque che gli uomini raffigurati siano senza dubbio subacquei, i suddetti rilievi danno conto di un progresso fondamentale: non si tratta più della semplice nuotata in apnea, ma dell'adozione di un vero serbatoio d'aria compressa. Infatti, poiché la pressione dell'aria nell'otre viene compensata da quella dell'acqua esterna alla profondità d'immersione, il sommozzatore poteva respirare liberamente esattamente come avviene con l'attuale secondo stadio di un erogatore ARA (AutoRespiratore ad Aria), e senza alcuna sofisticata valvola.

DIECI RESPIRI PROFONDI

Prelevando l'aria compressa contenuta nell'otre, si determinava la progressiva contrazione dell'otre, ma non della pressione dell'aria contenuta al suo interno, e, attingendo alla stessa senza contaminarla con l'anidride carbonica espirata in acqua, l'autonomia in tal modo garantita dipendeva soltanto del numero di atti respiratori compiuti e dalla profondità di immersione. Un otre avente una capacità di 20 litri avrebbe consentito 10 respirazioni profonde, ciascuna delle quali in grado di permettere un'apnea di almeno un minuto, garantendo perciò una permanenza subacquea di oltre 10 minuti. Una potenzialità che per l'epoca era tutt'altro che trascurabile, tanto che l'impiego dell'otre per sub perdura immutato ancora ottocento anni dopo, come testimonia una singolare vicenda rievocata da Plutarco e raffigurata su di un coevo papiro. Nell'immagine si distingue un sub che, respirando da un otre, si appresta a eseguire le istruzioni di Cleopatra, mentre Marco Antonio: «un giorno stava pescando senza fortuna e ne

provava un sentito dispetto essendo presente Cleopatra. Diede ordine allora a dei pescatori di immergersi e nascostamente attaccare al suo amo qualche pesce di quelli che avevano già preso; due o tre volte sollevò così la lenza. Cleopatra che subito si accorse del trucco, finse di meravigliarsi dell'abilità del pescatore; lo disse perciò agli amici invitandoli per il giorno dopo ad assistere alla pesca. Molti di loro andarono con le barche: Antonio calò la lenza, e allora Cleopatra ordinò ai suoi sommozzatori di prevenire i pescatori di Antonio, e nuotando sott'acqua fino all'amo, di infilzargli un pesce affumicato del Ponto. Antonio, sentendo di aver preso qualcosa, tirò su la lenza. Scoppio una generale risata, come si può immaginare, e Cleopatra disse: "Mio grande duce, lascia a noi pescatori del Faro e Canopo (Alessandria d'Egitto) la canna, tu sei cacciatore di città, di regni, di continenti"» (*Vite parallele*, par. XXIX).

I sommozzatori assiri respiravano dall'otre con un cannello, ma presto si intuì che una canna forata, o anche un osso lungo, tenuti ben aderenti alle labbra mentre si restava sott'acqua, consentivano di respirare attingendo all'aria in superficie. In pratica, li si trasformava in rudimentali aeratori o, con definizione oggi corrente, in *snorkel*.

Nella pagina accanto: miniatura raffigurante un corallo, da un'edizione del *Carmen de viribus herbarum*, da Costantinopoli. 512 d.C. Vienna, Biblioteca Nazionale austriaca. La pesca del corallo fu una delle attività che spinsero l'uomo a praticare le immersioni.

In basso: esemplare di gorgonia rossa (*Paramuricea clavata*).



